



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte di Appello di Napoli

Inaugurazione dell'anno giudiziario 2024

Intervento
del Procuratore Generale della Repubblica reggente

Dr. Antonio Gialanella

1. A nome del mio Ufficio, la Procura Generale della Repubblica di Napoli, si porge il rituale ma vivo saluto ai rappresentanti del Ministro e del CSM, al Signor Presidente della Corte di Appello di Napoli ed al Consiglio Giudiziario della stessa, al Signor Arci Vescovo di Napoli, al Signor Sindaco, ai Signori Prefetti e Questori del Distretto, alle autorità dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato presenti, ai Signori Avvocati, al loro Consiglio dell'Ordine ed alle loro rappresentanze associative; a tutte le Autorità Civili e Militari presenti, ai Colleghi tutti, alle Signore ed ai Signori ospiti.

2. Lo scopo di questo mio intervento è certo, anzi tutto, ragionare, in questa pubblica Udienza, sull'esperienza, nel 2023, della Magistratura requirente di questo Distretto, esperienza descritta dalle eccellenti relazioni dei nostri 8 Procuratori della Repubblica, destinate al Procuratore Generale della Cassazione e dunque a questo Generale Ufficio.

Esperienza che, inoltre, è quella, assai vasta, maturata di questo stesso Ufficio di Procura Generale.

A tale ultimo riguardo, è dovuto il pubblico ed accorato ringraziamento ai Magistrati di questo medesimo Ufficio, per l'eccezionale impegno prestato nell'anno 2023, con grande sacrificio personale; Magistrati di questo Ufficio ridotti ad un numero del tutto esiguo rispetto all'organico, come accaduto in tutte le Procure Generali d'Italia, per scelte di politica giudiziaria nazionale.

Tali scelte si sono fatte debitamente carico degli Uffici giudiziari giudicanti di secondo grado, al fine di sostenerne lo sforzo di riduzione dell'arretrato e di conseguire i risultati di produttività che rispettassero gli impegni assunti in ragione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Tali scelte, tuttavia, non sembrano del tutto compatibili con la riflessione per la quale, in chiave simmetrica, un simile sostegno dato agli Uffici Giudicanti di secondo grado non poteva prescindere da analogo supporto da destinarsi agli Uffici requirenti di secondo grado.

E' considerazione di lapalissiana evidenza quella per la quale non può esservi sentenza della Corte di Appello senza che ad essa concorra la Parte Pubblica con la sua partecipazione all'udienza e le sue richieste.

Al contrario, l'effetto di tali scelte è stato quello per il quale i vuoti di organico del personale di Magistratura - come di quello amministrativo -, via via determinatisi nel corso del tempo in questo Generale Ufficio, non sono stati colmati con tempestività, al punto che la percentuale di scopertura dell'organico dei Magistrati di questa Procura Generale è giunta sino al 35 %.

E, di conseguenza, questo Generale Ufficio si è trovato di fronte alla necessità di dover ricorrere a continue applicazioni endo distrettuali di Magistrati in forza alle Procure della Repubblica presso i Tribunali del Distretto al solo fine di poter garantire la presenza, in ciascuna udienza tenuta dalla Corte di Appello, ad opera delle sue undici Sezioni penali e di Corte di Assise, della Parte Pubblica, il che non era matematicamente più possibile ove si fosse fatto affidamento sui soli Magistrati in forza a questo Generale Ufficio.

Con quali effetti sull'ordinario svolgimento delle attività delle Procure della Repubblica presso i Tribunali del Distretto è dato agevolmente comprendere; e, vieppiù, una così consistente riduzione dell'organico dei Magistrati di questa Procura Generale ha certamente inciso sull'adempimento di tutti i complessi servizi di questo stesso Generale Ufficio e, in specie, sulle importanti attività dei Gruppi di lavoro di questo medesimo Ufficio.

3. Or bene: questa esperienza giudiziaria alla quale si accennava dice dell'estrema complessità dell'esercizio compiuto della nostra funzione giudiziaria; difficoltà che è lo specchio della complessità del territorio sul quale il nostro lavoro insiste.

Quindi, senza ragionare sulla complessità del territorio di questo Distretto non è possibile neppure comprendere la qualità complessiva della Giustizia che in

questo medesimo Distretto è stata amministrata nel 2023 e la medesima qualità che potrà essere nell'anno giudiziario 2024 che stiamo ad inaugurare.

L'esperienza giudiziaria alla quale si aveva riguardo, dunque, segnala che il territorio di questo Distretto di Corte di Appello è, per l'appunto, un territorio nel quale è difficile stabilire un confine netto tra una comunità civile formalmente rispettosa della legalità, da una parte, e, dall'altra parte, un contesto di < sistemi > criminali organizzati ma che si pongono tra loro in forma di costellazione, senza una cupola unitaria di comando.

A ciò deve aggiungersi che, in questo medesimo territorio, v'è da prendere atto dell'illegalità diffusa in segmenti della Pubblica amministrazione, prima ancora che in parte del personale politico.

In questo medesimo territorio, ancora, massiccia è la presenza della devianza criminale c.d. comune e di quella minorile, resa, quest'ultima, ancor più evidente per effetto di eventi di grande e triste risonanza, come la tragedia di Caivano, sulla quale si ritornerà, l'omicidio a Mergellina del giovane Maimone o l'omicidio del parimenti giovane musicista Giovanni Cutolo, consumatosi nel pieno centro cittadino, in Piazza Municipio in Napoli.

4. Ma questa opacità del contesto non sta affatto a dire che in questo territorio del Distretto non alberghi altro che crimine, anche nelle sue diffuse forme organizzate, e non esista un sano tessuto sociale, una comunità civile che viva nella legalità; e che non sia dato riscontrare l'operare di istituzioni fedeli alla Repubblica.

E tanto a tacere della oggettiva ricchezza culturale e storico artistica della Regione, che ne fanno un presidio di civiltà.

Certo: questa ricchezza è capace di attirare flussi turistici importanti, ma anch'essi, tuttavia, da riportare ad ordine, sotto opportuno controllo dei pubblici poteri, sottraendoli alla logica del consumo immediato del territorio e del patrimonio pubblico a soli fini di arricchimento privato, nel moltiplicarsi di offerte

sovente di basso profilo di alloggio e ristorazione; queste ultime diffusesi incontrollatamente, con ulteriore pregiudizio dell'ordine soprattutto nella città di Napoli, senza sistemico apporto alle strutture turistiche stabili, capaci di creare sviluppo e positivo indotto.

Dunque, peculiare è l'analisi che si intende prospettare.

A tal fine, va affermato che, a fronte di ampi segmenti di una società sana e di un corpo istituzionale retto, vi sono < sistemi > criminali organizzati che sono mutati geneticamente rispetto ai registri di partenza, più tradizionalmente delinquenziali, e ciò attraverso un complesso processo evolutivo che si è snodato a partire da un quarantennio da oggi.

E tali sistemi criminali organizzati, definiti unitariamente come camorra, si sono progressivamente modellati su quella parte del nostro tessuto civile che è esso stesso permeato di illegalità.

In specie, e soprattutto, è la camorra che ha fatto suo il modo di agire di quella parte dell'imprenditoria industriale e commerciale, presente in questo territorio, che adopera un modo opaco di < fare impresa >.

Dunque, per comprendere davvero questo territorio non basta esercitarsi solo, come si è fatto in ripetute riflessioni, con analisi ancora troppo indefinite, circa una presunta, debole resistenza della borghesia rispetto alla penetrazione, nel tessuto sociale, dei sistemi criminali; per capire davvero questo territorio non basta, in specie, concentrarsi solo su di una patologica disponibilità dei professionisti borghesi a mettersi a disposizione dei sistemi criminali, senza però riflettere sul contesto di una simile disponibilità.

E non può tacersi che tende a confondere l'effetto con la causa, argomentare, in specie a proposito della criminalità minorile, in modo non strutturale, dei guasti di un'educazione familiare lassista o di una scuola non sempre dotata di risorse professionali all'altezza delle questioni educative; o discorrere del negativo influsso, sulle giovani generazioni, di un accesso incontrollato ad internet.

Analisi parziali di tal fatta, ripeto, colgono solo aspetti della complessa questione; di sovente descrivono, come si diceva, gli effetti ma non sono in grado di cogliere, in modo, per l'appunto, strutturato, le cause del problema.

5. Piuttosto, il convincimento che questa riflessione vuole esprimere è quello per il quale il punto centrale dell'analisi che deve accompagnare l'opera della Giustizia in questo Distretto sia altrove; e riposi in un dato ormai strutturale, come suole dirsi in economia politica.

In questa mutata prospettiva, il fenomeno dei sistemi criminali organizzati in questo territorio svela, allora, tutta la sua modernità.

Il dato di partenza deve essere quello, da dirsi con la dovuta crudezza, effetto di una scelta di fatto, che si è voluta definire impropriamente, da taluni, liberista, in tema di economia.

In specie, ci si è arresi, di fatto, a sottrarre il mercato, in questo territorio come altrove, da più penetranti controlli e programmazioni, invece indispensabili per tutelare, nella legalità, capacità imprenditoriali, lavoro subordinato, concorrenza tra le imprese.

L'alibi di questa eliminazione, di fatto, di controlli e programmazioni è stato quello, tutto tradizionale e teorico, di una ipotizzata capacità di auto regolazione del mercato.

Ma un simile arrendersi al mercato ed ai suoi incontrollati <spiriti> è stato posto in essere senza, però, mettere in conto che il nostro sistema sociale ed istituzionale era ed è connotato, in specie al Meridione, da debolezze strutturali e da rilevanti presenze criminali.

Il risultato di questo difetto di valutazione è stato quello, ad esempio nel nostro territorio, di aprire la via maestra di una profonda contaminazione della nostra economia da parte dell'illegalità, nel contesto della debolezza, si diceva, di sistemici controlli sul mercato, anzitutto da parte dei Pubblici apparati.

Ciò posto, va, quindi, sottolineato che anche il nostro Distretto conferma che qualsiasi sistema criminale ha il solo scopo di arricchirsi, attraverso la conquista del potere criminale.

Qualsiasi sistema criminale, dunque, deve <fare impresa>, nelle forme dell'industria o del commercio, per prosperare davvero, senza limitarsi alla dedizione alle attività criminali tradizionali; ed in tali intraprese deve, quindi, reinvestire i suoi proventi illeciti.

Orbene: in questo nostro territorio, come in altri, ogni impresa di genesi criminale si è mossa e si muove, come si diceva, in un libero mercato che già di per sé non è limpido; ove una parte dell'imprenditoria c.d. legale, opera, a sua volta, in modi opachi, si annotava, dal punto di vista fiscale, del lavoro, della concorrenza, del finanziamento, dell'aggressione all'ambiente, della frode degli interessi pubblici; imprenditoria c.d. legale nella quale, di sovente, vengono immesse soggettività criminali, in un contesto di collusioni.

Quindi, l'impresa di estrazione dalla criminalità organizzata, in una sostanziale assenza di controlli, si diceva, concorre, come tutti, in un mercato sregolato; ed in questo mercato versa la sua ulteriore malattia, il suo ampio finanziamento criminale, l'eliminazione, anche con la forza, di concorrenza e sindacati.

Ed in questo mercato, ancora, l'impresa camorrista trova connivenze ed occasioni di sviluppo, ai danni dell'imprenditoria sana (ad esempio nel settore turistico-alberghiero, in quello della ristorazione, nel commercio di idrocarburi, nelle più svariate attività commerciali).

Infine, il fondale della scena ove tutto quanto descritto si svolge è quello disegnato da fatti sistemici di corruzione di segmenti dell'apparato della Pubblica amministrazione prima ancora che di parte del personale politico.

Quindi, l'osservazione attenta di questo territorio segnala che l'imprenditoria di estrazione dal crimine organizzato sia un fenomeno economico

ormai strutturale; capace, peraltro, di immettere nel tessuto sociale un identificabile ceto criminale di soggetti benestanti da ricchezza illecita.

Strutturale, dunque, in altri termini, è divenuto il sistema criminale organizzato.

6. Sul punto, conferma di questa analisi che si è or ora tracciata sta nelle importanti riflessioni, in primo luogo, del Procuratore di Napoli ma anche, ad esempio, del Procuratore di Avellino e del Procuratore di Torre Annunziata; analisi che descrivono l'insistita presenza, anche in quei territori, di sodalizi criminali di stampo camorrista, dediti alle tradizionali attività criminali quali le estorsioni ed il traffico di stupefacenti.

Analisi che, inoltre, efficacemente descrivono proprio il significativo articolarsi della strategia di tali sodalizi, impegnati su di un doppio fronte.

Il fronte, in primo luogo, delle tradizionali attività criminali ora dette, che si sposano con il controllo e lo sfruttamento della criminalità comune e predatoria, anch'essa, di sovente, già articolata in forme associate.

Ed il fronte, in secondo luogo, dell'investimento dei profitti delle attività criminali tradizionali, attraverso l'imprenditoria di diretta emanazione criminale ed il riciclaggio anche transnazionale, realizzato ormai anche con vorticose transazioni finanziarie informatiche.

Tutto ciò accade, lo si ripete, con grave inquinamento del mercato, ove convivono imprese lecite, imprese che si muovono lungo la linea di confine - e nelle quali sovente vengono immessi soggettività squisitamente devianti - ed imprese di diretta emanazione criminale.

In tal modo, i sistemi criminali organizzati sono divenuti, dunque, una magmatica costellazione strutturalmente volta al condizionamento del mercato, anche con l'ausilio di una rete di compiacenti mediazioni professionali e collusioni imprenditoriali che consentono imponenti meccanismi di riciclaggio anche, ma

non è che un esempio, ci dice il Procuratore di Napoli, attraverso una vasta trama di false fatturazioni e società “cartiere”.

7. L’analisi che si propone, allora, è quella che afferma che, nel contesto dell’assunto carattere strutturale dei sistemi criminali, della diffusa contaminazione dell’economia e del mercato, dell’opacità di una parte del tessuto imprenditoriale, della contaminazione di segmenti della Pubblica Amministrazione e del personale politico, tutto si tenga e rintracci una sua ontologica spiegazione.

Basti pensare, ad esempio, ai risultati delle fondanti indagini ambientali del Procuratore di Torre Annunziata con ad oggetto l’illegalità operativa degli opifici industriali che inquinano il fiume Sarno.

Basti pensare, ancora, ai risultati delle meritorie indagini dei Procuratori di Napoli, di Nola, di Napoli nord, di S. Maria Capua Vetere, in materia ambientale ed in particolare in tema di raccolta, di stoccaggio, di illecito smaltimento dei rifiuti e dei reflui anche industriali, con il conseguente traffico trans nazionale di essi; indagini che tali illeciti svelano, in specie, ma non solo, nei territori della c.d. Terra dei Fuochi, settore ove ancora si registra la presenza del clan dei Casalesi.

Terreno, questo - ove si esercitano tali decisive indagini -, di storica convergenza tra imprenditoria criminale e settori corrotti della Pubblica amministrazione; ove tali indagini svelano, per l’appunto, un’opacità del tessuto imprenditoriale che si muove in questi ambiti, tra crimine organizzato e illegalità diffusa.

Ambito opaco rivelato anche dalle indagini circa gli illeciti relativi ai finanziamenti concessi per l’emergenza pandemica o quanto alle frodi sui crediti di imposta.

Illegalità ed opacità del contesto testimoniata, del pari, dalle indagini dei Procuratori di Napoli, Napoli nord e S. Maria Capua Vetere sullo sfruttamento del lavoro, in specie ai danni di cittadini stranieri, in materia di sicurezza e salute sul lavoro, in ordine agli infortuni sul lavoro, illeciti rivelatori del sintomatico

disprezzo delle norme di tutela, viste solo come foriere di oneri gravosi da evitare, il tutto ai danni di lavoratori privi di qualunque formazione o inquadramento e non dotati, nella generalità dei casi, di dispositivi di sicurezza.

Tale autentico disprezzo per i diritti fondamentali, peraltro, si spinge fino ad arrivare alla tratta degli esseri umani ed alla riduzione in schiavitù ad opera delle mafie nigeriane a Castel Volturno.

Opacità del contesto testimoniata, ancora, dalle diffuse indagini delle Procure di Napoli e di Napoli nord in tema di criminalità imprenditoriale economica e da quelle delle Procure di Napoli e di S. Maria sulle imprese organizzate, anche in forma societaria, dedite alla bancarotta, alle truffe ai danni dello Stato, ai reati contro la P.A., e quindi al riciclaggio di questi illeciti proventi.

Opacità, sempre per esemplificare, vieppiù, segnalata dalla Procura di Napoli nelle sue cospicue indagini in tema di reati contro la Pubblica Amministrazione.

8. Nello stesso contesto opaco va affermato doversi leggere la devastazione del territorio di questo Distretto per effetto dell'abusivismo edilizio e delle lottizzazioni abusive, favoriti dalla irrimediabile farraginosità del tessuto legislativo destinato a contrastare tali illeciti ed a prevedere l'eliminazione delle conseguenze di così gravi fatti di reato.

E' in tale ambito, in specie, che sono coinvolti grandi interessi economici, in larga parte di imprese criminali, come illustra, in specie, il Procuratore di Napoli con riguardo al territorio di Giugliano.

Ed è qui si svela, come bene annota il Procuratore di S. Maria, l'illegalità delle dolose condotte di molte amministrazioni comunali del Distretto, volutamente inerti quando non palesemente concorrenti con i responsabili degli illeciti nell'omessa repressione del fenomeno dell'abusivismo; nella strutturale omissione di funzionamento degli uffici comunali preposti all'esame delle domande di condono, per la più gran parte strumentali e manifestamente prive dei

requisiti di fondatezza; nelle condotte, del pari, omissive rispetto all'autonomo potere di demolizione degli illeciti edilizi di competenza dell'autorità Sindacale; nei comportamenti più o meno dichiaratamente ostruzionistici frapposti all'esecuzione, da parte delle Procure del Distretto, dei giudicati di condanna, comportamenti posti in essere attraverso l'inadempimento del dovere di far da tramite tra l'Autorità Giudiziaria e la Cassa Depositi e prestiti, titolare della potestà di finanziamento delle demolizioni giudiziarie degli illeciti edilizi; e così via elencando.

In tale contesto, il registrato fenomeno corruttivo dei pubblici funzionari comunali si traduce nella percezione di danaro dalle imprese edilizie criminali e nella capitalizzazione di voti dal popolo degli abusivi; e questa fenomenologia corruttiva si raccorda, assai di sovente, ad una specifica forma di controllo del territorio da parte della criminalità organizzata.

Ed è analisi solidissima quella che afferma che il carattere squisitamente speculativo dell'abusivismo edilizio, specie con riguardo alle grandi opere illecite, non si possa mascherare evocando una necessità abitativa di chi consuma tale tipologia di illeciti.

Necessità abitativa che, in realtà, non ha niente a che fare con questo fenomeno del dilagante abusivismo; necessità abitativa che è, semmai, propria del sotto proletariato urbano, con la conseguente crescita della domanda di edilizia popolare; edilizia popolare, persino essa, oggetto degli appetiti della criminalità organizzata.

Necessità abitativa che, quindi, non è degli abusivi che investono i loro capitali in questo drogato mercato edilizio.

Siffatti convincimenti appaiono confermati dal dato circostanziale per la quale oltre 700 su meno di 3000 imprese espressione di criminalità organizzata, confiscate in sede giudiziaria, sono imprese dedite all'attività edilizia, che hanno operato in aperta violazione di ogni regola, dal rispetto degli obblighi contributivi, fiscali e di prevenzione sino, naturalmente, alla legislazione in materia edilizia ed

urbanistica e di prevenzione del rischio sismico, con conseguente aumento, sul territorio distrettuale, di tale specifico rischio sismico, di quello vulcanico, di quello idrogeologico.

Riscontro a tutte tali conclusioni in materia di gestione del territorio e dei conseguenti rischi di tali politiche può ben cogliersi nella memoria della tragica frana di Casamicciola Terme, sull'isola d'Ischia.

Su tale gravissimo fenomeno dell'abusivismo edilizio, che vede la Campania indossare la maglia nera d'Italia quale territorio ove simili illeciti raggiungono dimensioni di massimo allarme, si deve registrare il grande impegno di tutte le Procure della Repubblica del Distretto, Napoli in primis.

E tale grande impegno, in particolare, è fatto proprio dai Magistrati in forza al Gruppo di lavoro specializzato della nostra Procura Generale, Magistrati ai quali deve andare il particolare ringraziamento di questo Ufficio.

9. Tutto quanto finora detto costituisce, dunque, conferma, da molteplici punti di vista, del fenomeno segnalato nelle relazioni di pressoché tutti i Procuratori della Repubblica in merito alla capacità dei sistemi criminali di stampo camorrista di condizionare le funzioni delle amministrazioni comunali.

Il che costituisce ragione del perché tante amministrazioni comunali siano di sovente oggetto, in questo Distretto, di scioglimento per infiltrazioni, per l'appunto, mafiose.

Il Comune di Caivano ne è solo un esempio, con la penetrazione del crimine organizzato non solo nel personale politico ma anche tra i funzionari del Comune.

E così vale per le Amministrazioni Comunali di Quindici, di Torre Annunziata, di Villaricca, di Marigliano, con compromissione, in questo ultimo caso, persino del libero esercizio del voto.

In tale contesto va finanche registrato che tutt'ora il clan dei Casalesi sia solito infiltrarsi negli enti locali, per controllare appalti e pubbliche forniture,

l'affidamento dei servizi sanitari e di assistenza, con penetrazioni anche nel c.d. terzo settore.

Un simile quadro, dunque, disegna, anche da tale angolo visuale, una vera e propria pervasività criminale, nel territorio di questo Distretto, negli ambiti economici ed istituzionali più rilevanti.

10. Alla stregua di quanto si è affermato, deve asserirsi che la criminalità organizzata di stampo camorrista, a valle delle sue manifestazioni schiettamente delinquenziali, non solo non è un anti Stato, come un tempo, con errata suggestione, si teneva ad affermare; ma di più, fattasi impresa, è del tutto intranea al contesto imprenditoriale e politico-amministrativo e prospera nell'illegalità diffusa.

L'esperienza giudiziaria formatasi nel Distretto, quindi, conferma il convincimento per il quale, come si diceva, dentro questo contesto di illegalità, la devianza criminale comune, in essa compresa anche quella minorile, non è un compartimento stagno rispetto alla devianza camorrista.

Si diceva, poc'anzi, che la devianza camorrista non ha una cupola di comando, come accade in altri sistemi criminali; è una costellazione formata da varie stelle, ognuna delle quali esprime un diverso contesto criminale.

Ed anzi: ognuna delle consorterie camorriste convive, opportunisticamente, ognuna nel suo segmento di territorio, con il diffuso crimine c.d. comune, minorile e non; ed anzi lo controlla, come già si diceva, lo incentiva ed arriva a sfruttarlo, pretendendo di sovente il pagamento di un <pizzo> sulle attività criminali comuni - come testimonia, ma non è che un esempio, l'omicidio, in Napoli, nel maggio del 2023, di tale Sesso, rapinatore di orologi Rolex che si era sottratto all'onere di pagamento della quota richiesta dal sistema criminale insistente su quel certo territorio -.

Il disordine pubblico che ne segue, per l'effetto, è alimentato di continuo; e ciò risponde, da innumerevoli profili, agli interessi delle medesime consorterie camorriste.

Un simile disordine pubblico, infatti, diviene, in primo luogo, il mare magnum di formazione delle nuove leve criminali, ivi compresi i minori che delinquono con il placet della criminalità organizzata; nuove leve che, nelle loro eccellenze, migrano nei sistemi criminali organizzati o addirittura assumono un profilo criminale personale.

Non a caso, a tali riguardi, si è parlato, con riguardo, in specie, ai gravissimi fatti verificatisi, assai di recente, in Napoli, al corso Arnaldo Lucci - con l'esplosione, in luogo pubblico, di 80 colpi di arma da fuoco ed il ferimento di un'ignara passante, nel contesto della rivalità criminale tra due ventenni, già tuttavia da tempo noti alle cronache criminali -, di un'osmosi tra bande giovanili e rampolli di dinastie camorristiche; un focolaio di violenza a contenere il quale, nel caso di specie, decisive sono state le indagini della Squadra Mobile della Questura di Napoli.

Un simile disordine pubblico si articola in davvero innumerevoli manifestazioni di devianza, che penetrano ogni ambiente: dai reati predatori, in specie le sistematiche rapine, ripetute in tutto il Distretto, agli scontri fisici con porto di armi da sparo o coltelli, anche nei luoghi della movida giovanile.

L'impiego della violenza si dilata, quindi, fino a rendere abituale finanche le aggressioni nei confronti di operatori sanitari presso nosocomi ospedalieri, ove si determinino situazioni conflittuali tra congiunti o sodali del ricoverato e l'istituzione sanitaria.

Ed il contagio della devianza ha finito con l'estendersi sino alle carceri del Distretto, trasformatesi, nel concorso tra detenuti all'interno della struttura ed ambienti criminali esterni, in autentiche piazze di spaccio, ove le sostanze stupefacenti vengono introdotte all'interno degli istituti penitenziari, in uno a cellulari utili alle comunicazioni tra il carcere e l'esterno - oltre che attraverso i più

consueti canali delle visite dei congiunti, del rientro di detenuti all'interno della struttura all'esito di una qualsiasi autorizzazione all'uscita, alla collusione di dipendenti della Polizia penitenziaria in servizio presso quella data struttura -, anche, sempre più spesso, tramite l'impiego di droni.

Tale complessa situazione degli istituti penitenziari del territorio, peraltro, ha costituito oggetto di un'importante riunione tenutasi presso la Procura Generale con la partecipazione di tutti i Procuratori della Repubblica, i Prefetti ed i Questori dell'intero Distretto, nello scorso dicembre 2023, oltre che della Provveditore Regionale del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, che di tale riunione era stata fondamentale parte propositiva, riunione foriera di un fruttuoso confronto tematico circa le strategie, anche in chiave di collaborazione interistituzionale, utili a contrastare tale patologica condizione degli istituti carcerari.

Per tirare le somme di tutto ciò: un simile disordine pubblico, ancora, tiene impegnate le forze dell'ordine in un difficile, faticoso controllo del territorio, costringendo l'Amministrazione Centrale ad investire sulle aree metropolitane, con l'arrivo sul territorio di nuove energie delle forze dell'ordine; impegno faticoso, quello richiesto alle stesse forze dell'ordine, il che risponde pienamente agli interessi delle organizzazioni criminali.

Ed infine, questo disordine pubblico crea un indotto bisogno di tutela, nei segmenti marginali della società, che viene paradossalmente soddisfatto dallo stesso sistema criminale che quel disordine alimenta, sistema che, in tal modo, acquisisce, nei detti strati marginali, consenso e legittimazione.

Viene alla memoria, sul punto, la memoria della ricerca di Zygmunt Bauman, che ha studiato i gruppi sociali marginalizzati, come molti del nostro stesso territorio, e li ha detti governati da un diritto penale alternativo a quello dello Stato, da una giustizia esercitata dal sistema criminale presente sul territorio, che costruisce una sua diversa scala di obblighi, responsabilità e sanzioni.

11. Si diceva della devianza minorile e del suo albergare in questo diffuso, generalizzato contesto di devianza.

Devianza minorile che è esplosa nell'anno appena conclusosi, in questo Distretto, in tutta la sua virulenza ed in ordine alla quale grande è stato l'impegno del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni.

Impegno che si è esercitato, in specie e tra i tanti, sui temi della dispersione e dell'abbandono scolastico, al centro dell'attenzione anche del legislatore del decreto Caivano.

Ed è su questi terreni va registrato anche l'importante lavoro del nostro Direttore scolastico regionale.

Il tema è cruciale: nel contesto di questo Distretto, più che altrove, infatti, il fallimento formativo, all'evidenza, ha significato rinuncia, per il singolo, all'acquisizione progressiva dei suoi diritti di cittadinanza e, quindi, ad un ruolo partecipativo ad un ordinato, non deviante, contesto sociale; la deriva del minore, così escluso dal consesso dei cittadini, verso la devianza criminale ne è seguita con immediatezza: di qui è disceso il massivo impiego dei minori nello spaccio di stupefacenti, la diffusione dei c.d. reati violenti di genere, commessi da minori contro minori, l'abuso del web da parte dei giovani, con il portato di violenza ed illeciti che ne seguono.

Questo è il dunque il quadro dentro il quale stanno le terribili, ripetute violenze sessuali di gruppo commesse in Caivano da sette minorenni e due maggiorenni in danno di due bambine, che hanno visto alacremente impegnati, nelle conseguenti indagini, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni ed il Procuratore di Napoli nord.

12. Ed è nel contesto di questa stessa barbarie, di questa sotto cultura soffocante, del resto, che vanno collocati i tanti episodi, che hanno trovato scena nel nostro Distretto, anche con tragici esiti, in materia di c.d. violenza di genere: ove si manifesta in tutta la sua evidenza, per l'appunto, il critico substrato culturale

del territorio, come lo definisce anche il Procuratore di Nola, e dunque la deriva di una dinamica maschilista capace di incidere anche sulle relazioni interpersonali di natura affettiva.

Proprio in materia di c.d. reati da “codice rosso” ed in punto di violenza di genere, peraltro, va citata l’opera di tutti i Procuratori del Distretto, in particolare di quello di Napoli, di Nola, di Napoli nord, ed in specie del Procuratore di Benevento che, in questa materia, ha, come altri Procuratori, dispiegato attività organizzative e protocollari di assoluto rilievo; ha creato nel Suo Ufficio una Sezione specializzata; ha sottoscritto, fin dal 2018, un Protocollo di intesa per la protezione delle vittime di reato con il Consiglio dell’ordine degli avvocati di Benevento e la cooperativa <Eva>; ha creato uno spazio di ascolto, operativo fin dal 15 marzo 2018, e linee operative di intervento che nascono da un tavolo tecnico inter istituzionale; ha posto in essere corsi di formazione sulla violenza domestica, di genere e contro le vittime vulnerabili; si è occupato della formazione della polizia giudiziaria ed ha dettato linee guida successive all’entrata in vigore della legge 122 del 2023.

13. Tutta quella svolta è, dunque, una possibile analisi, confermata dall’esperienza giudiziaria, del contesto sociale ed economico, e quindi di criminalità, nella cornice di una illegalità diffusa, che connota il nostro Distretto; analisi, del pari, che deve registrare, di tale contesto, lo <sviluppo> disordinato, pericoloso; un contesto che, in suoi segmenti non secondari, guarda alle istituzioni democratiche di governo della società come ad un qualcosa di estraneo, di retorico, di improduttivo.

Istituzioni democratiche che invece allo <sviluppo> socio economico, in chiave di fisiologia, dovrebbero presiedere e tale sviluppo garantire.

14. Le premesse poste con l'analisi che si è tracciata consentono di muovere, da siffatta analisi, ai necessari propositi che ne seguono, per il nuovo anno giudiziario 2024 che si va ad inaugurare.

15. Si diceva, dinanzi, che, nel contrasto alla devianza criminale, in primo luogo minorile, occorre, in questo nostro territorio, agire ben prima della repressione giudiziaria.

Orbene: sul fronte del contrasto alla devianza minorile - ma con evidente rilievo quanto alla più generale strategia di confronto riguardo alla devianza criminale c.d. comune - sta, anzi tutto, la scuola, ma come parte della "comunità educante", ossia di una rete di istituzioni pubbliche e private, del terzo settore, delle cooperative e delle associazioni di volontariato, dell'imprenditoria associata, con la scuola al centro ma non da sola; una rete che, contro il degrado socio-economico, apra e non chiuda gli orizzonti, crei ponti sul territorio e non lo chiuda in una cella.

Perché la scuola, la "comunità educante", è strumento fondamentale di acquisizione dei diritti di cittadinanza - si è già accennato dinanzi a tale tema -; perché la scuola, parte della "comunità educante", insegna la partecipazione democratica alla società, l'identificazione culturale e dunque civile quali cittadini che discende dalla titolarità, per l'appunto, dei propri diritti di cittadinanza.

Quindi, la scuola, la comunità educante, come scrive Angelo Cotugno, nel suo bel libro "Fare scuola a Scampia", diviene "un presidio civico contrapposto alla barbarie" criminale e quindi "alla sottocultura soffocante che propone ai giovani modelli di vita distruttivi", in specie con l'abuso del web da parte dei minori, si è già detto, con il portato di violenza ed illeciti che ne seguono.

E' da affermare, quindi, che, nel nostro territorio, e non solo, la cultura, che si identifica nella consapevole partecipazione dei cittadini alla vita democratica - che, a sua volta, segue al riconoscimento dei diritti di cittadinanza -, sia divenuta e resti l'arma di una battaglia rivoluzionaria contro la barbarie; come fondante

chance, in contesti di marginalità, per costruire un futuro di cittadino lontano dalla devianza.

Queste affermazioni sono, dunque, in primo luogo, una chiamata alla responsabilità di ognuno, delle istituzioni pubbliche e delle soggettività private.

In questo orizzonte di senso, naturalmente, v'è il tema della corresponsabilità della famiglia, oggi chiamata dal legislatore a farsi carico, con la previsione di più stringenti responsabilità penali, dell'adempimento dell'obbligo formativo dei figli.

Si tratta di un tema di estrema complessità, se letto nel contesto del naufragio sociale e dell'emarginazione che si è dinanzi provato a descrivere, sicché va evitata ogni semplificazione, con riguardo a simili ambienti criminali, che discorra di perdita dell'autorità genitoriale, tema piuttosto consono a contesti sociali borghesi.

Al contrario, semmai, il contesto criminale prevede una trasmissione, da genitore a figlio, della medesima devianza, con quanto ne segue in punto di controverse prospettive di allontanamento dei minori dall'ambito familiare.

Riguardo a tali temi, mette conto di ricordare, come potentemente sintomatico, il recente episodio, svoltosi in Casoria, in contro tendenza rispetto al costume sociale: tre minori hanno rapinato, armati di coltello, loro coetanei, ma l'individuazione dei colpevoli è stata facilitata dai loro stessi genitori, con la conseguente emissione, da parte del Giudice minorile, di un ordine di permanenza in casa, senza far ricorso alla dimensione carceraria.

16. Tutto questo, pur tuttavia, certo non basta, per fondare un progetto di contrasto al contesto criminale che si è descritto e che venga prima della repressione giudiziaria: perché occorre dirsi con chiarezza, nel nostro territorio come altrove, che non vi sono diritti di cittadinanza senza lavoro, che è un diritto/dovere del cittadino che del pari lo identifica come consapevole partecipe di una comunità civile.

Lavoro che è l'antidoto principe alla devianza criminale.

Il tema è, di certo, di straordinaria ampiezza; eppure, nessun discorso sulla devianza criminale può farsi, anche nel nostro territorio, senza soffermarsi sulla grande questione della rarefazione del lavoro e della sua precarizzazione, in specie nelle aree marginali del nostro Paese - quale è, in via essenziale, da questo punto vista, il nostro Meridione -, ai tempi della globalizzazione e della finanziarizzazione dell'economia; e sulla rottura del patto tra capitale e lavoro, patto che, dalla rivoluzione industriale fino al secolo breve del '900, ha connotato le nostre democrazie.

Non è possibile soffermarsi, più di tanto, sul tema, in questa sede.

Resta solo da sottolineare che, a tale riguardo, non deve trarre in inganno il dato statistico italiano sull'occupazione, che pur segnala una percentuale del 60,5% di occupati - comunque, la più bassa d'Europa -: i dati contenuti nell'indagine sul reale stato dell'occupazione italiana, realizzata nel 2023 dalla Fondazione Di Vittorio, evidenziano che, nella realtà, l'occupazione segue un andamento sostanzialmente stazionario, atteso che il tasso cresce solo in parte per l'aumento del numero delle persone occupate mentre, su tale tasso, incide in modo sostanziale la diminuzione della popolazione in età da lavoro (tra febbraio 2020 e ottobre 2022 gli occupati sono cresciuti di 157 mila unità, mentre la popolazione in età lavorativa - 15/64 anni - è calata di 677 mila unità).

L'aumento dell'occupazione, peraltro, è in gran parte determinato da occupati over 64 (raddoppiati tra il 2008 e il 2022, passando da 380 mila a 733 mila) e l'età media degli occupati è aumentata (gli over 50, infatti, sono il 40% del totale).

Al contempo, la ricerca che si va citando registra l'esponentiale aumento di precarietà e part-time involontario: nel 2008 i 23 milioni di occupati contavano un numero di contratti precari inferiore a quelli attuali: 2,3 milioni contro i 3 milioni del 2022.

A crescere sono anche i part-time involontari: tra il 2008 e il 2020 sono passati da 1,3 milioni (circa il 40% del totale) a 2,7 milioni (parti al 64,6%).

Dunque, nel nostro Paese, ed in specie nel Meridione, l'andamento dell'occupazione è fortemente caratterizzato da un peggioramento delle sue condizioni legate alla precarietà e al part-time (involontarietà del lavoro) che incidono sia sulle retribuzioni che sulla prospettiva previdenziale.

A ciò basti aggiungere, alzando appena lo sguardo, che un rapporto del Fondo monetario internazionale sulle conseguenze dell'intelligenza artificiale sull'occupazione e sull'economia globale, messo a punto in vista del Forum economico mondiale che si è tenuto a partire dal 15 gennaio a Davos, in Svizzera, segnala che l'intelligenza artificiale avrà conseguenze sul 60 per cento dei posti di lavoro nelle economie avanzate e potrebbe aumentare il divario tra paesi ricchi e paesi poveri, giacché essa potrebbe vieppiù aggravare le disuguaglianze salariali, con conseguenze negative per la classe media.

Tutto ciò osservato, ben si comprende che non a caso il tema del lavoro, proprio in questa prospettiva storica, è stato il punto forse più complesso di tutte le strategie che sono state messe in campo, anche meritoriamente, seppur in modo circoscritto a quel territorio, nell'ambito del c.d. modello Caivano.

Perché è essenziale ma non basta: il ripristino dell'ordine pubblico, il recupero urbanistico delle periferie, l'offerta di scuola e formazione sportiva.

Essenziale ma non basta, tutto questo, se non c'è, alla fine di questo percorso, l'approdo ad una prospettiva strutturale di serio lavoro per il singolo, in assenza della quale prospettiva l'alternativa della carriera criminale non tramonterà.

Un problema strutturale, si diceva, che involge, certo, scelte di politica e di economia, in tema di concezione del mercato e di intervento pubblico di controllo e di partecipazione alla stessa economia.

Questioni di grandissimo rilievo, certo, senza la consapevolezza delle quali, tuttavia, nessuna seria analisi può essere posta che abbia ad oggetto questo nostro territorio.

17. Tutto quanto detto contribuisce a fondare il convincimento che sia un'illusione che basti, in un territorio come il nostro, per contrastare la devianza, la repressione per via giudiziaria, il ricorso all'armamentario del processo penale in una prospettiva per lo più carcerocentrica, che è invece l'estrema risposta di un sistema democratico al crimine.

Affidare, infatti, al solo diritto penale la questione politico-criminale significa non voler riconoscere la complessità dei fenomeni, riducendoli ad una questione di solo ordine pubblico.

E, ancora, coltivare l'illusione repressiva vuol dire rimettere alle Forze dell'ordine ed alla Magistratura la principale responsabilità della irrisolta questione politico-criminale.

Ciò non vuol dire, naturalmente, che Forze dell'ordine e Magistratura non debbano fare la loro parte.

Ed anzi: le Forze dell'ordine, nel nostro Distretto, hanno svolto, con grande intensità, la loro funzione, come dimostrano tutte le relazioni indirizzate a questo Ufficio di Procura Generale dai Signori Questori del Distretto e dai Signori Comandanti Provinciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, che vanno elogiati per l'opera compiuta.

Peraltro, i dati statistici interforze, relativi al numero dei delitti commessi nel Distretto, riferiti agli anni solari 2022 e 2023, dati materialmente indirizzati dai Signori Questori del Distretto alla Presidenza della Corte di Appello e che si allegano anche a questo scritto, dimostrano, complessivamente, un'efficace azione di deterrenza connessa al proficuo operato delle medesime Forze dell'ordine, con andamento diversamente articolato di tali indici ma con il rilievo della flessione numerica con riguardo ad importanti ambiti categoriali (ad esempio, con riguardo al numero degli omicidi volontari consumati ed a quelli di tipo mafioso, in particolare, come emerge dai dati relativi alla città di Napoli ed alla sua provincia).

Sempre in questo Distretto, la Magistratura requirente, come si è dinanzi detto essere diffusamente testimoniato dai Procuratori del medesimo Distretto, nelle loro relazioni, ha adempiuto, certo con varie luci, al suo dovere istituzionale; ha affrontato questa complessità del territorio, che ho provato a descrivere; e questo Generale Ufficio ha cercato di garantire l'uniformità dell'esercizio dell'azione penale nel Distretto, come è suo compito ai sensi dell'art. 6 del d. l.vo 106 del 2006.

Tale compito questo Generale Ufficio ha adempiuto anche attraverso la costituzione di un Gruppo di lavoro interno all'Ufficio, composto da più magistrati che, in uno al Procuratore Generale, esaminano le mirate comunicazioni promananti dai Procuratori del Distretto; comunicazioni funzionali sia a segnalare novità organizzative adottate in sede locale, sia a sottoporre a questo Generale Ufficio direttive emanate dai Procuratori del Distretto a seguito di novità legislative, sia a dare notizia della sottoscrizione di protocolli operativi in sede circondariale (o, limitatamente al Procuratore della D.D.A. di Napoli, in sede distrettuale).

Dal suo canto, compito del Procuratore Generale è quello di deliberare siffatte comunicazioni e, ove si manifesti il rilievo delle stesse, di promuovere la discussione in sede distrettuale sul singolo tema, per valutare la possibilità di esportare direttive e protocolli all'intero Distretto.

Del pari, e naturalmente, questo Generale Ufficio svolge una funzione di orientamento circa l'attività giudiziaria dei Procuratori del Distretto, facendo anche da tramite tra costoro ed il Procuratore Generale della Cassazione, da un lato, e l'Assemblea dei Procuratori Generali e degli Avvocati Generali d'Italia, così da rendere edotti i medesimi Procuratori, attraverso ripetute note agli stessi indirizzate, quali siano le linee guida maturate a livello nazionale, in specie con riguardo a novità legislative; ne segue, in tal modo, nei limiti del possibile, l'uniforme e proficuo esercizio dell'azione penale nel Distretto.

18. Nel contesto di questa visione di prospettiva sul nuovo anno giudiziario, resta, allora, compito di questo Generale Ufficio ricordare, ancora una volta, un punto fermo: il diritto penale e quello processuale penale non sono strumenti di guerra, bensì strumenti di regolazione di obblighi e diritti e strumenti regolativi della reazione punitiva della Repubblica secondo procedure garantite perché pre-stabilite nei confronti di chi è accusato di aver violato la legge.

E il Pubblico Ministero è, per l'appunto, il difensore della legge; Pubblico Ministero che rintraccia nell'obbligatorietà dell'azione penale «l'unico, vero baluardo della sua indipendenza».

Compito, questo del Pubblico Ministero, che non può essere svolto senza il concorso imprescindibile dell'Avvocatura, che dello stesso Pubblico Ministero non è mai il nemico ma sempre il solidale partecipante nell'esercizio della funzione di Giustizia, perché anche l'Avvocatura vigila sulla tutela dei diritti e sul rispetto delle Garanzie.

«Solo la difesa consente non solo di contestare le prove d'accusa e di addurre controprove, ma anche di rilevarne e impedirne scorrettezze ed abusi, di denunciare nullità e irregolarità processuali, di difendere insomma il cittadino da quel terribile potere, come lo chiamò Montesquieu, che è il potere giudiziario».

Tutto ciò è l'essenza di quel che si chiama garantismo, che viene dunque identificato, come insegna Luigi Ferrajoli, come «l'insieme di limiti e vincoli imposti a tutti i poteri ... onde tutelare, tramite la loro soggezione alla legge e specificamente ai diritti fondamentali in essa stabiliti, così le sfere private contro i poteri pubblici, come la sfera pubblica contro i poteri privati».

Quanto alla tutela delle libertà individuali, in specie, essa si realizza con le garanzie penali sostanziali e processuali, che possono enunciarsi, ancora con Luigi Ferrajoli, con quattro garanzie penali sostanziali, costituite dai principi di stretta legalità, offensività, materialità e colpevolezza, e sette garanzie penali processuali, ossia il contraddittorio, la parità tra accusa e difesa, la separazione fra giudice e accusa, la presunzione di innocenza e l'onere accusatorio della prova, l'oralità e la

pubblicità del giudizio, l'indipendenza della magistratura e il principio del giudice naturale.

In tale prospettiva, il diritto penale diviene il terreno su cui si è costruito il paradigma dello Stato di diritto e della democrazia liberale, paradigma che opera in due direzioni: come sistema di limiti alla libertà dei consociati e come sistema di limiti al potere punitivo.

Quanto a tale ultimo sistema, la prima limitazione alla potestà proibitiva dello Stato è quella dettata dal principio di necessità, declinato tanto come principio della minima pena necessaria quanto come principio della massima economia nella configurazione dei reati.

La seconda limitazione alla potestà proibitiva dello Stato discende invece dal principio di offensività. Sotto questo profilo, deve riconoscersi nell'offensività dell'evento del reato la condizione di qualsiasi giustificazione del diritto penale.

Il doppio sistema di limiti che si sono dinanzi ricordati corrisponde, infine, ai due scopi del diritto penale, cioè la prevenzione dei delitti e la prevenzione delle ingiuste punizioni; alla soddisfazione del secondo scopo è finalizzato tutto l'insieme delle garanzie sostanziali e processuali.

19. Orbene: la perdurante vitalità del modello garantista - che si è così fin troppo brevemente sintetizzato - in tempi ove imperano contro-poteri criminali, sta nel non essere, lo stesso, un modello solo teorico-normativo; il garantismo è parte essenziale, come si accennava, di un'autentica politica di protezione dei diritti di tutte le parti del processo; protezione alla quale concorrono in parti eguali Magistratura ed Avvocatura.

Dunque, il garantismo non è certo da confondere nel suo contrario, e cioè nello strumentalizzare, in modo cavilloso, le forme processuali a fini di sabotaggio delle funzioni di tutela proprie della giurisdizione.

Di questo strumentalizzare, semmai, viene accusata, di sovente, la legislazione processuale che si sussegue in questo Paese, anche, in parte, quella più

recente, che ha pretese di sistema, come la riforma Cartabia, con riguardo alla quale i Procuratori del Distretto hanno variamente manifestato la loro preoccupazione circa un'eterogenesi dei fini della riforma stessa, che rischia di essere, nel breve periodo, in non modesti aspetti, un intralcio alla speditezza del processo, non una sua accelerazione.

A titolo di esempio, il Procuratore di Torre Annunziata segnala le gravi criticità in punto di controllo sui termini delle indagini con specifico riguardo agli elenchi del 127 disp. att. c.p.p., o alla difficoltà di applicare in concreto gli istituti della giustizia riparativa.

Dal suo canto, il Procuratore di Nola parla, per l'appunto, di un'eterogenesi dei fini di segmenti della riforma Cartabia: ad esempio in tema di informatizzazione del fascicolo penale che, in assenza di personale e strutture, rischia di essere, nel breve periodo, causa di rilevanti problematiche circa la compiuta rapidità delle forme processuali.

Il Procuratore di Napoli, a sua volta, insiste anch'egli sull'eterogenesi dei fini della nuova normativa anzitutto con riguardo alla nuova disciplina dell'iscrizione della notizia di reato, per il rischio, in primo luogo, di iscrizioni affrettate, con grave vulnus per le garanzie ed il rischio di sviamento del percorso processuale; quindi, con riguardo al pericolo di rallentamento dei processi portato dall'udienza pre-dibattimentale; ed ancora con riguardo al beneficio dell'ulteriore riduzione della pena nel giudizio abbreviato in caso di non impugnazione della sentenza ex art. 442, comma 2 bis, c.p.p., con conseguente impatto di carichi sul Pubblico Ministero dell'esecuzione per il necessario promovimento dell'incidente di esecuzione - visto che l'art. 676, al comma 1, c.p.p., non contiene previsioni in ordine al potere del giudice di procedere di ufficio alla riduzione della pena di un sesto -.

Eterogenesi dei fini che viene segnalata anche con riguardo all'impatto della nuova norma dell'art. 558 bis c.p.p. che consente l'applicazione del giudizio immediato ai processi per citazione diretta, in ordine alla quale ipotesi si dubita

che essa possa concorrere, alle condizioni date, al miglioramento dell'efficienza del processo.

E' dunque il contrario del garantismo una legislazione processuale continuamente rivisitata, come ancora ci si appresta a fare nei nuovi progetti normativi di modifiche del rito penale, di controversa interpretazione per gli stessi operatori del diritto, destinata a mutare, nel suo succedersi, le sorti del processo.

Le "riforme", dunque, si inseguono e si accavallano, e talora vengono modificate prima ancora di entrare in vigore, costringendo magistrati, avvocati, accademici a una continua ed estenuante ginnastica. Il che di certo poco giova alle tante volte invocata chiarezza e certezza del diritto.

Una mutazione delle sorti del processo il pericolo della quale è stata imputata, naturalmente, anche alla controversa disciplina, pur di natura di per sé sostanziale, in tema di prescrizione, ancora al centro di rinnovati progetti di trasformazione - quarta riforma in sette anni -.

Riforma, del codice penale e di quello processuale, che corre il rischio, secondo taluni interpreti, di generare incertezze e, dunque, rallentamenti del sistema, così da non consentire il rispetto degli impegni assunti dall'Italia all'Unione Europea sui tempi della Giustizia: dimezzare la durata media dei processi e smaltire quelli arretrati.

Non a caso, da parte di numerosi interpreti si è evidenziato che, anziché addivenire ad una nuova riforma della prescrizione, sarebbe stata più saggia una moratoria, in attesa di verificare effetti e risultati dell'ultima normativa sulla stessa prescrizione – la legge n. 134 del 2021 – approvata grazie alla mediazione promossa dalla Ministra Cartabia.

Sarebbe stato così possibile formulare compiutamente un giudizio circa la coerenza e l'efficacia dell'istituto dell'improcedibilità, della sua capacità di tenuta, valutata alla luce dei parametri di eguaglianza e ragionevolezza e dei principi del processo scritti in Costituzione.

Ma tant'è: la fabbrica si è riaperta, viene quindi abrogato l'istituto

dell'improcedibilità per superamento dei termini di durata massima del giudizio di impugnazione e la nuova norma sostanziale potrà essere applicata anche ai casi in corso, non solo a quelli futuri.

Dunque, il sistema prevede una sospensione della prescrizione di 24 mesi dopo la sentenza di condanna di primo grado e di 12 mesi dopo la conferma della condanna in Appello; se la sentenza di impugnazione non arriverà nei tempi previsti, la prescrizione riprenderà il suo corso e si calolerà anche il precedente periodo di sospensione, anche in caso di successivo proscioglimento o annullamento della condanna in Appello o in Cassazione.

L'auspicio non può che essere quello per il quale la normativa in tema di prescrizione, per la straordinaria rilevanza degli interessi in gioco, cessa di essere terreno di uno scontro pregiudiziale delle forze politiche e divenga oggetto di una soluzione largamente condivisa e perciò destinata – finalmente – a durare nel tempo.

20. Ma non basta, quanto alle inquietudini sollevate dai nuovi interventi legislativi: dall'abolizione del reato di abuso di ufficio, alla trasformazione del traffico di influenze fino all'impedimento della trascrizione delle intercettazioni che riguardano terze persone - una materia molto complessa, oggetto di numerosi interventi anche recenti del legislatore nella ricerca di un difficile equilibrio tra le esigenze proprie del processo e della sua pubblicità e quelle della tutela di tutte le parti coinvolte -; all'orizzonte è il disegno di legge che di fatto agisce sull'obbligatorietà dell'azione penale indicando dei criteri di priorità da seguire.

In specie, l'abolitio criminis del reato di abuso di ufficio avrà l'effetto di cancellare le 3623 condanne definitive che, per tale reato, risultano dal Casellario giudiziario tra il 1997 e il 2022 e priverà il sistema penale di una rete di chiusura pensata «per punire abusi di potere e conflitti di interesse che non integrano più gravi reati contro la pubblica amministrazione».

Con l'effetto di rendere penalmente irrilevante, ad esempio, l'omessa

astensione del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio in presenza di «un interesse proprio o di un prossimo congiunto» proprio nella fase di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che tra l'altro «consente affidamenti diretti fino a 150.000 euro».

Ben si intende come l'approvazione in Europa della proposta di direttiva del 3 maggio 2023 potrebbe costringere l'Italia a tornare sui propri passi ed a reintrodurre la fattispecie or ora cancellata.

21. Si è dinanzi sottolineato, dunque, che il garantismo non è certo da confondere nel suo contrario, e cioè nello strumentalizzare, in modo cavilloso, le forme processuali.

In questa medesima prospettiva di lettura, proprio tutte le considerazioni che si sono svolte dinanzi in punto di profonda contaminazione dell'economia confermano che una ragionevole funzione garantista del diritto penale sta nell'azione di repressione non, a tutti i costi, della libertà personale ma, piuttosto, dell'arricchimento conseguito tramite l'attività criminosa; ove si svela l'efficacia preventiva del sequestro e della confisca, che hanno cittadinanza sia in sede cognitiva penale, sia in sede di misure di prevenzione, sia in sede di esecuzione dei giudicati: terreno ultimo nel quale ha impegnato le sue forze questo Generale Ufficio, grazie all'impegno dei Magistrati in forza al Gruppo di lavoro a tali funzioni destinato.

Un punto di vista, quello che si auspica, che rilegge il sistema sanzionatorio penale nella prospettiva di una contrazione della pena detentiva, bilanciata da una più intensa applicazione, per l'appunto, della sanzione patrimoniale, in ossequio al principio garantista di proporzione e nella logica della pena detentiva come *extrema ratio*.

22. L'auspicio di questo Generale Ufficio per il nuovo anno giudiziario di questo Distretto, a fronte di tanta complessità del nostro cammino, è dunque, che

la stella polare di ogni soggetto della Giustizia, Avvocati e Magistrati, resti la ragionevolezza del garantismo.

Garantismo, come lo definivo, preziosa teoria del diritto e della giurisdizione.

Modello che, per la sua realizzazione concreta, richiede un Pubblico Ministero ed un Giudice davvero indipendenti, lontani dalle preoccupazioni clientelari e carrieriste che abbiamo visto contaminare nel profondo, in questi anni, il corpo del nostro ordine giudiziario; malattia grave che non può certo dirsi guarita con l'allontanamento di taluni magistrati da questo stesso ordine giudiziario o, certo ancor meno, con il registrare mutamenti delle maggioranze del CSM.

A tali riguardi, ci si limita qui a dire che, prima ancora che alle riforme ed agli interventi normativi, il recupero di una forte etica professionale della Magistratura è da affidare ai comportamenti concreti, traducendo in fatti precisi, in una pratica quotidiana e diffusa, le regole e lo spirito del codice etico, tutte incentrate su un costante riferimento al <disinteresse personale> quale dovere primario del magistrato.

Perché ciò che in questi anni è accaduto, in un lento processo di trasformazione che ha visto scivolare sempre più l'associazionismo giudiziario verso derive improprie, è proprio l'allontanamento di molti singoli Magistrati e dei gruppi associativi dalla prospettiva istituzionale e dagli scopi statutari, di talché alla tutela della funzione giudiziaria, costituente la ragion d'essere della nascita stessa dell'Anm, si sono andate sostituendo la protezione degli interessi particolari corporativi, le logiche del notabilato e del carrierismo, quella degli accordi "sotto banco" e le pratiche di scambio - spinte che hanno finito per trasformare l'Anm, da luogo di elaborazione culturale sui temi della giustizia e di coscienza critica dell'autogoverno, in strumento di trasmissione dei giochi delle correnti e di intermediazione nei passaggi di carriera -.

Ma - come ha scritto Gianfranco Gilardi - "per un reale cambio di passo - ciò che conta, soprattutto, è la rigorosa presa di coscienza da parte di ogni

segmento dell'istituzione e di ogni magistrato che ancora oggi i valori finali in gioco sono i valori stessi della giurisdizione e come tutto ciò che direttamente o indirettamente si pone in contrasto con le regole dell'etica professionale finisce prima o poi per mettere in crisi l'esercizio di questa e per aprire un solco sempre più profondo tra la collettività ed i suoi giudici”.

In questa fase è, dunque, necessaria la denuncia ferma delle cadute, delle compromissioni, delle deviazioni che investono la giurisdizione, la sua organizzazione, l'associativismo giudiziario; ma a ciò deve affiancarsi con urgenza il ripristino pieno e convinto del senso della funzione di magistrato, la consapevolezza mai sottolineata abbastanza che l'essere indipendenti non è un privilegio nel quale starsene comodamente indisturbati, ma una garanzia da rendere effettiva ogni giorno nell'interesse della collettività.

Come ha osservato Nello Rossi, “... rigenerare e rinnovare l'etica professionale dei magistrati è un compito politico, volto a delineare un modello di magistrato adeguato ai tempi e capace di rispondere alle attese di una società civile esigente, così come già avvenne negli anni sessanta e settanta”.

Un modello di magistrato adeguato ai tempi che, quindi, non sta a dire un magistrato silente e lontano, nuovamente rinchiuso nella sua torre.

Invero, non può non tenersi in conto, come scrive Enrico Scoditti, che il costituzionalismo politico (che, come assume Biagio De Giovanni, riusciva a integrare il popolo nell'ordinamento giuridico-sociale), pur caduto in crisi nella sua capacità di tenere insieme la democrazia politica come democrazia rappresentativa o liberale, ha sancito in via irreversibile il superamento della concezione dell'applicazione burocratica del diritto ed ha immesso “... la giurisdizione nell'attuazione dell'indirizzo politico-costituzionale, ponendo all'inizio dell'interpretazione del diritto i valori dell'interprete”, sicché “... nell'odierna stagione del costituzionalismo per principi l'imparzialità dell'interprete è affidata all'assunzione di un dovere di indipendenza da se stesso. Che il magistrato debba anche apparire imparziale non significa però astenersi dal prendere parte al

dibattito democratico, cui il magistrato partecipa esprimendo le proprie scelte culturali al pari di ogni cittadino, ma significa essere ed apparire indipendente da formazioni politiche e soggetti operanti nel settore economico o finanziario, perché la sostanza dell'imparzialità è l'indipendenza”.

23. La Giustizia ha, dunque, bisogno di Magistrati che vogliamo terzi ed indipendenti, nel senso or ora tracciato e non certo nelle apparenze o nelle sigle associative.

E' Luigi Ferrajoli, nuovamente, a ricordare a tutti noi che, in primo luogo, il modello garantista - e, dunque, in questa ricostruzione, la Giustizia - si fonda, in primo luogo, sul principio di eguaglianza nei diritti fondamentali anche contro qualsiasi maggioranza, il che richiede un P.M. difensore della legge ed un giudice davvero terzo.

In secondo luogo, il modello garantista - e, dunque, in questa ricostruzione, la Giustizia - si fonda sulla decisione del giudice al termine del giudizio, e non solo sull'indagine preliminare del P.M., in un sistema di stretta legalità, il che richiede un P.M. difensore della legge ed un giudice, nei fatti, indipendente.

In terzo luogo, il modello garantista - e, dunque, in questa ricostruzione, la Giustizia - si fonda sul superamento della presunzione di legittimità delle norme create dal potere legislativo; il che significa il controllo di legalità su dette norme da parte della Corte Costituzionale, controllo che un giudice terzo ed indipendente rimette ad essa.

Tutto ciò può ben essere identificato con la stessa dimensione giuridica sostanziale della democrazia.

Dimensione che è quella dei limiti e dei vincoli imposti alle decisioni di qualunque maggioranza dalle norme sostanziali della Costituzione che sanciscono i diritti fondamentali a tutela di ciascuno e di tutti.

24. Alla stregua di tutto quanto detto, l'augurio a tutti Voi per il nuovo anno

giudiziario 2024 che si sta per aprire è dunque che la Giustizia, attraverso l'opera dell'Avvocatura, di un P.M. difensore della legge e di un giudice terzo ed indipendente, possa garantire, ancora, a tutti noi cittadini, la nostra libertà ed i nostri diritti fondamentali.

DATI INTERFORZE Napoli e provincia

Numero delitti commessi a prescindere dall'ente/ufficio che ha ricevuto la denuncia rilevati dagli archivi del Centro Elaborazione Dati Interforze (procedura FASTSDI 2)	Anno 2022	Anno 2023	Trend in %
ATTENTATI	6	4	-33,33
STRAGE	0	1	-
OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI (*)	36	28	-22,22
a. Omicidio a scopo di furto o rapina			
b. Omicidio di tipo mafioso	14	10	-28,57
c. Omicidio a scopo terroristico			
INFANTICIDI			
TENTATIOMICIDI (*)	78	74	-5,13
a. Tentato omicidio a scopo di furto o rapina	5	5	0,00
b. Tentato omicidio di tipo mafioso	7	4	-42,86
c. Tentato omicidio a scopo terroristico			
OMICIDI PRETERINTENZIONALI	3	0	-100,00
OMICIDI COLPOSI (*)	79	55	-30,38
a. Omicidio da incidente stradale	34	17	-50,00
b. Omicidio da incidente sul lavoro	2	3	50,00
LESIONI DOLOSE	3.284	3.201	-2,53
PERCOSSE	857	833	-2,80
MINACCE	4.163	3.939	-5,38
INGIURIE			
VIOLENZE SESSUALI (*)	212	190	-10,38
a. Violenza sessuale su maggiori di anni 14	183	157	-14,21
b. Violenza sessuale in danno di minori di anni 14	25	25	0,00
c. Violenza sessuale di gruppo su maggiori di anni 14			
d. Violenza sessuale di gruppo in danno di minori di anni 14			
ATTI SESSUALI CON MINORENNE	28	26	-7,14
CORRUZIONE DI MINORENNE	1	6	500,00
FURTI (*)	64.675	64.586	-0,14
a. Furto con strappo	2.023	1.604	-20,71
b. Furto con destrezza	5.899	5.840	-1,00
c. Furti in danno di uffici pubblici			
d. Furti in abitazioni	3.763	3.964	5,34
e. Furti in esercizi commerciali	2.152	1.960	-8,92
f. Furti su auto in sosta	4.945	5.611	13,47
g. Furti di opere d'arte e materiale archeologico	10	8	-20,00
h. Furti di automezzi pesanti trasportanti merci	5	17	240,00
i. Furti di ciclomotori	1.217	1.016	-16,52
j. Furti di motociclo	4.741	4.580	-3,40
k. Furti di autovetture	18.251	19.881	8,93
RICETTAZIONE	899	1.143	27,14
RAPINE (*)	3.471	3.236	-6,77

a. Rapine in abitazione	88	114	29,55
b. Rapine in banca	8	4	-50,00
c. Rapine in uffici postali	21	9	-57,14
d. Rapine in esercizi commerciali	241	185	-23,24
e. Rapine a rappresentanti di preziosi	0	1	-
f. Rapine a trasportatori di valori bancari			
g. Rapine a trasportatori di valori postali	1	0	-100,00
h. Rapine in pubblica via	2.414	2.217	-8,16
i. Rapine di automezzi pesanti trasportanti merci	2	1	-50,00
ESTORSIONI	789	805	2,03
USURA	30	20	-33,33
SEQUESTRI DI PERSONA (*)	55	47	-14,55
a. Sequestri di persona a scopo estorsivo	15	9	-40,00
b. Sequestri di persona per motivi sessuali	4	3	-25,00
ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE	38	30	-21,05
ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO	39	25	-35,90
RICICLAGGIO E IMPIEGO DI DENARO	174	133	-23,56
TRUFFE E FRODI INFORMATICHE	14.012	13.634	-2,70
INCENDI (*)	204	214	4,90
a. Incendi boschivi	27	21	-22,22
DANNEGGIAMENTI	5.833	6.102	4,61
DANNEGGIAMENTO SEGUITO DA INCENDIO	240	251	4,58
CONTRABBANDO	410	268	-34,63
STUPEFACENTI (*)	1.347	1.461	8,46
a. Produzione e traffico	61	67	9,84
b. Spaccio	952	1.000	5,04
c. Associazione per produzione o traffico di stupefacenti	8	12	50,00
d. Associazione per spaccio di stupefacenti	5	0	-100,00
SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE E PORNOGRAFIA MINORILE (*)	40	23	-42,50
a. Sfruttamento e favoreggiamento prostituzione minorile	1	0	-100,00
b. Pornografia minorile	18	9	-50,00
c. Detenzione materiale pedopornografico	6	7	16,67
d. Sfruttamento e favoreggiamento prostituzione non minorile	13	7	-46,15
DELITTI INFORMATICI	1.886	1.687	-10,55
CONTRAFFAZIONE DI MARCHI E PRODOTTI INDUSTRIALI	569	877	54,13
VIOLAZIONE ALLA PROPRIETA' INTELLETTUALE	17	26	52,94
ALTRI DELITTI	32.982	29.569	-10,35
TOTALE DELITTI	136.457	132.494	-2,90

(*) Il dato totale dei reati comprende anche tipologie non espressamente indicate nell'elenco

Elaborazione SSD del 04.01.2024 (Dati inseriti fino al 03.01.2024)

Dati dinamici non consolidati soggetti a variazione

Informazioni estrapolate da Banca dati delle FF.PP., il cui uso è disciplinato dall'art.9 della legge 121/1981 e regolamentato dalle prescrizioni del Garante per la protezione dei dati personali.



QUESTURA DI CASERTA
Divisione Polizia Anticrimine

NUMERO DELITTI COMMESSI NELLA PROVINCIA DI CASERTA	ANNO 2022	ANNO 2023	VARIAZIONE %
LESIONI DOLOSE	856	777	-9
PERCOSSE	221	216	-2
MINACCE	1200	1116	-7
VIOLENZE SESSUALI	43	48	12
a. Violenza sessuale su maggiori di anni 14	39	44	13
b. Violenza sessuale in danno di minori di anni 14	3	4	33
ATTI SESSUALI CON MINORENNE	2	4	100
CORRUZIONE DI MINORENNE	3	1	-67
FURTI	12806	14092	10
a. Furto con strappo	126	100	-21
b. Furto con destrezza	624	512	-18
c. Furti in danno di uffici pubblici	0	0	0
d. Furti in abitazione	1418	1455	3
e. Furti in esercizi commerciali	631	594	-6
f. Furti su auto in sosta	1602	1816	13
g. Furti di opere d'arte e materiale archeologico	2	2	0
h. Furti di automezzi pesanti trasportanti merci	6	9	50
i. Furti di ciclomotori	128	103	-20
j. Furti di motociclo	157	160	2
k. Furti di autovetture	3206	3890	21
RICETTAZIONE	287	270	-6
RAPINE	354	498	41
a. Rapine in abitazione	35	38	8
b. Rapine in banca	0	1	100
c. Rapine in uffici postali	5	11	120
d. Rapine in esercizi commerciali	32	32	0
e. Rapine a rappresentanti di preziosi	0	0	0
f. Rapine a trasportatori di valori bancari	0	0	0
g. Rapine a trasportatori di valori postali	0	0	0

h. Rapine in pubblica via	183	258	41
i. Rapine di automezzi pesanti trasportanti merci	0	1	100
ESTORSIONI	163	142	-13
USURA	3	3	0
SEQUESTRI DI PERSONA	18	14	-22
a. Sequestri di persona a scopo estorsivo	8	6	-25
b. Sequestri di persona per motivi sessuali	0	1	100
ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE	8	4	-50
ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO	2	3	50
RICICLAGGIO E IMPIEGO DI DENARO	27	25	-7
TRUFFE E FRODI INFORMATICHE	3620	3576	-1
INCENDI	71	60	-15
a. Incendi boschivi	19	12	-37
DANNEGGIAMENTI	1749	1927	10
DANNEGGIAMENTO SEGUITO DA INCENDIO	68	54	-20
CONTRABBANDO	11	1	-91
STUPEFACENTI	268	309	15
a. Produzione e traffico	21	23	10
b. Spaccio	185	216	17
c. Associazione per produzione o traffico di stupefacenti	1	0	-100
d. Associazione per spaccio di stupefacenti	0	3	300
SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE E PORNOGRAFIA MINORILE	10	15	50
a. Sfruttamento e favoreggiamento prostituzione minorile	0	0	0
b. Pornografia minorile	5	3	-40
c. Detenzione materiale pedopornografico	3	3	0
d. Sfrutt. e favoreggiamento prostituzione non minorile	2	9	350
DELITTI INFORMATICI	368	188	-49
CONTRAFFAZIONE DI MARCHI E PRODOTTI INDUSTRIALI	158	90	-43
VIOLAZIONE ALLA PROPRIETA' INTELLETTUALE	1	2	100
ALTRI DELITTI	6158	6099	1
TOTALE DELITTI	28535	29588	4

Il Dirigente
Mario Grassia

MINISTERO DELL'INTERNO



QUESTURA DI BENEVENTO

2° 3° 4° 5° 7° Sez. Misure Prevenzioni Personali e Patrimoniali - PG - Analisi - Minori

Prot.: 0000758 del 08/01/2024 Uscita Cod. Amm. It

AOO: BNPQ00



Data: 08/01/2024 11:21:26

QUESTURA DI BENEVENTO
Divisione Polizia Anticrimine

Benevento, data del protocollo

OGGETTO: Relazione sull'amministrazione della giustizia per l'anno 2023. Discorso inaugurale anno giudiziario 2024 presso la Corte di Appello di Napoli.

AL SIG. PRESIDENTE DELLA CORTE DI APPELLO
UFFICIO DI PRESIDENZA
SEGRETERIA PARTICOLARE e CERIMONIALE
mail: presidenza.ca.napoli@giustizia.it

In riferimento alla nota di codesto Ufficio nr. 452/23 GAB. del 04.01.2024, relativa all'oggetto, si trasmettono i dati statistici interforze dei reati commessi riferiti all'anno solare 2023 confrontati con quelli commessi nell'anno 2022.

IL QUESTORE
Trabunella

DATI INTERFORZE BENEVENTO E PROVINCIA

	Anno 2022	Anno 2023	Trend in %
ATTENTATI	5	1	-80,00%
STRAGE	0	0	-
OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI (*)	0	1	100,00%
a. Omicidio a scopo di furto o rapina	0	0	-
b. Omicidio di tipo mafioso	0	0	-
c. Omicidio a scopo terroristico	0	0	-
INFANTICIDI	0	0	-
TENTATIOMICIDI (*)	4	4	-
a. Tentato omicidio a scopo di furto o rapina	0	0	-
b. Tentato omicidio di tipo mafioso	0	0	-
c. Tentato omicidio a scopo terroristico	0	0	-
OMICIDI PRETERINTENZIONALI	0	0	-
OMICIDI COLPOSI (*)	8	9	12,50%
a. Omicidio da incidente stradale	3	5	66,67%
b. Omicidio da incidente sul lavoro	0	0	-
LESIONI DOLOSE	199	217	9,05%
PERCOSSE	76	62	-18,42%
MINACCE	333	322	-3,30%
INGIURIE	0	0	-
VIOLENZE SESSUALI (*)	23	13	-43,48%
a. Violenza sessuale su maggiori di anni 14	20	12	-40,00%
b. Violenza sessuale in danno di minori di anni 14	2	1	-50,00%
c. Violenza sessuale di gruppo su maggiori di anni 14	0	0	-
d. Violenza sessuale di gruppo in danno di minori di anni 14	0	0	-
ATTI SESSUALI CON MINORENNE	7	2	-71,43%
CORRUZIONE DI MINORENNE	1	0	-100,00%
FURTI (*)	1565	1701	8,69%
a. Furto con strappo	7	16	128,57%
b. Furto con destrezza	74	48	-35,14%
c. Furti in danno di uffici pubblici	0	1	100,00%
d. Furti in abitazioni	502	493	-1,79%
e. Furti in esercizi commerciali	103	116	12,62%
f. Furti su auto in sosta	93	100	7,53%
g. Furti di opere d'arte e materiale archeologico	0	0	-
h. Furti di automezzi pesanti trasportanti merci	0	0	-
i. Furti di ciclomotori	10	9	-10,00%
j. Furti di motociclo	10	14	40,00%
k. Furti di autovetture	142	185	30,28%
RICETTAZIONE	32	38	18,75%
RAPINE (*)	20	29	45,00%
a. Rapine in abitazione	2	17	750,00%
b. Rapine in banca	0	0	-
c. Rapine in uffici postali	0	1	100,00%

d. Rapine in esercizi commerciali	2	1	-50,00%
e. Rapine a rappresentanti di preziosi	0	0	-
f. Rapine a trasportatori di valori bancari	0	0	-
g. Rapine a trasportatori di valori postali	0	0	-
h. Rapine in pubblica via	8	8	-
i. Rapine di automezzi pesanti trasportanti merci	0	0	-
ESTORSIONI	54	50	-7,41%
USURA	1	1	-
SEQUESTRI DI PERSONA (*)	1	4	300,00%
a. Sequestri di persona a scopo estorsivo	0	1	100,00%
b. Sequestri di persona per motivi sessuali	0	0	-
ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE	3	0	-100,00%
ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO	0	0	-
RICICLAGGIO E IMPIEGO DI DENARO	6	7	16,67%
TRUFFE E FRODI INFORMATICHE	943	907	-3,82%
INCENDI (*)	48	49	2,08%
a. Incendi boschivi	23	24	4,35%
DANNEGGIAMENTI	473	495	4,65%
DANNEGGIAMENTO SEGUITO DA INCENDIO	24	31	29,17%
CONTRABBANDO	1	0	-100,00%
STUPEFACENTI (*)	87	75	-13,79%
a. Produzione e traffico	10	7	-30,00%
b. Spaccio	57	56	-1,75%
c. Associazione per produzione o traffico di stupefacenti	1	0	-100,00%
d. Associazione per spaccio di stupefacenti	0	0	-
SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE E PORNOGRAFIA MINORILE (*)	2	1	-50,00%
a. Sfruttamento e favoreggiamento prostituzione minorile	0	0	-
b. Pornografia minorile	0	0	-
c. Detenzione materiale pedopornografico	0	0	-
d. Sfruttamento e favoreggiamento prostituzione non minorile	2	1	-50,00%
DELITTI INFORMATICI	116	112	-3,45%
CONTRAFFAZIONE DI MARCHI E PRODOTTI INDUSTRIALI	14	24	71,43%
VIOLAZIONE ALLA PROPRIETA' INTELLETTUALE	0	2	-200,00%
ALTRI DELITTI	1665	1542	-7,39%
TOTALE DELITTI	5711	5699	-0,21%
(*) Il dato totale dei reati comprende anche tipologie non espressamente indicate nell'elenco. Elaborazione SSD del 02.01.2024 (dati inseriti fino all'01.01.2024).			
Numero delitti commessi a prescindere dall'ente/ufficio che ha ricevuto la denuncia rilevati dagli archivi del Centro Elaborazione Dati Interforze (procedura Fastdsi 2).			
Dati dinamici non consolidati soggetti a variazione.			
Informazioni estrapolate da Banca dati delle FF.PP., il cui uso è disciplinato dall'art. 9 della legge 121/1981 e regolamentato dalle prescrizioni del Garante per la protezione dei dati personali.			

**QUESTURA DI AVELLINO**Divisione Polizia Anticrimine
Sezione Analisi della Criminalità

DIV.ANT./2024

Avellino, 9.01.2024

OGGETTO: Inaugurazione dell'anno giudiziario 2024 presso la Corte di Appello di Napoli.

AL SIG. PRESIDENTE DELLA CORTE DI APPELLO DI NAPOLI

Ufficio di Presidenza

Segreteria Particolare e Cerimoniale

presidenza.ca.napoli@giustizia.it

In riferimento alla nota n. 452/23 Gab. datata 4.01.2024, relativa all'oggetto, si comunicano i dati statistici interforze richiesti, riferiti all'anno solare 2023 e all'anno solare 2022, specificando che gli stessi sono dinamici, non consolidati, soggetti a variazione e sono stati estrapolati dalla Banca Dati delle FF.PP., il cui uso è disciplinato dall'art. 9 della legge 121/1981 e regolamentato dalle prescrizioni del Garante per la protezione dei dati personali.

Reati	Anno 2023	Anno 2022
Omicidi	2	2
Tentati omicidi	13	6
Rapine	35	33
Furti	3000	2658
di cui		
in abitazione	1075	886
di autovetture	384	366
Associazione per delinquere	18	5
Associazione per delinquere di stampo mafioso	1	1
Estorsione	60	66
Usura	0	0
Violenza sessuale	18	24
Reati in tema di stupefacenti	88	99
Truffe e frodi informatiche	1765	1912
Danneggiamenti	1079	1099

Il Questore
Pepe

BDV/RT